

cose vi facessero, ma bastanti per porgere il destro a re Ferdinando d'Aragona di richiamare il duca di Termini colle quattrocento lance spagnuole da Verona e farle rientrare nel regno.

Continuava la guerra di Ferrara, ed il papa per viemmeglio spingerla e dirigerla erasi recato a Bologna, quando con rapida ed inattesa mossa il Chaumont gli fu alle spalle, ed estremo era il pericolo della città. Giulio, benchè malato, era il solo che non si perdesse di coraggio, fece raccogliere sulla piazza tutti quelli che voleano per lui combattere, vide con gioia sfilare sotto i suoi occhi quindicimila pedoni e cinque mila cavalli, ed egli dalla finestra li benedisse e già tenevasi sicuro della vittoria, ma ben presto si conobbe che quella era stata una vana dimostrazione e che pochi veramente erano disposti ad uscire contro al nemico; i cortigiani erano atterriti, gli ambasciatori dell'imperatore, del re Cattolico, dell'Inghilterra esortavano a trattare, e il papa mostrando pur alfine di piegarsi domandava ed otteneva un salvocondotto del conte Francesco Pico della Mirandola da lui incaricato dell'accordo. Chiedeva il Chaumont che il papa assolvesse dalle censure il duca Alfonso e i Bentivoglio, antichi signori di Bologna, ai quali si restituissero anche i beni, con promessa però di tenersi almeno ottanta miglia distanti da Bologna; che fossero rimesse nel giudizio d'arbitri le contese tra il papa e il duca di Ferrara; che Modena di cui il papa erasi impadronito, fosse depositata nelle mani dell'imperatore; fossero per sei mesi sospese le ostilità, ritenendo ciascuno le terre che possedeva.

Dure condizioni parer dovevano queste al papa, il quale sempre sperando nel soccorso de' Veneziani tergiversava (1), finchè effettivamente entrato in Bologna Chiappino

(1) *Diarii Priuli alla Marciana*, 20 ottobre 1510.